

mercoledì 27 marzo 2002

pianeta

rUnità 11

Il sisma del sesto grado della scala Richter colpisce il Nord-Est

Afghanistan devastato

Nel terremoto migliaia di morti

Una città rasa al suolo, ventimila senzate

Gabriel Bertinetto

«La città vecchia non esiste più. La parte nuova è tutta sottoposta». Sebastien Trives, capomissione dell'agenzia umanitaria Acted, fotografa con incisiva crudezza il desolante spettacolo che si è offerto ai primi soccorritori arrivati a Nahrin, epicentro del sisma che ha colpito il nord-est dell'Afghanistan fra lunedì sera e ieri.

I morti accertati sino a ieri erano varie centinaia, ma l'Ufficio di coordinamento affari umanitari dell'Onu stima che il totale delle vittime possa sfiorare le cinquemila, e che i senzate siano ventimila. La prima scossa, la più violenta, ha avuto una magnitudo pari a circa 6 gradi della scala Richter. E pur essendo di ben un grado inferiore rispetto al terremoto che il 3 marzo scorso devastò un'area non lontana, nella provincia di Samangan, ha provocato un numero molto più grande di perdite umane, perché l'epicentro stavolta era proprio nel cuore di un centro abitato. Nahrin appunto, che da ieri esiste oramai solo sulle carte geografiche.

Qui a Nahrin, nella provincia di Baghlan, passava sino a pochi mesi fa uno dei fronti della guerra civile tra Taleban e Alleanza del nord. Qui a Nahrin, come in quasi tutto l'Afghanistan, imperversa da tre anni una micidiale siccità, che ha messo in ginocchio un'economia basata quasi esclusivamente su agricoltura ed allevamento. Ed ecco, è arrivato il colpo di grazia. Le poche case in pietra, e le molte in terra e malta, sono quasi tutte crollate. Di quattromila edifici, non restano che macerie, qui a Nahrin, città tagika ai piedi dell'altissima, imponente catena montuosa dello Hindu Kush.

La zona è impervia e per arrivarvi bisogna percorrere strade che erano già dissestate prima che il terremoto aggiungesse catastrofe a rovina. Pochissimi, sino a ieri sera, i soccorritori che sono riusciti a raggiungere Nahrin e i trenta villaggi vicini colpiti dal sisma. A Kabul il portavoce governativo Yussuf Nuristani ha annunciato lo sblocco di seicentomila dollari a favore delle famiglie colpite dalla sciagura, ed ha rivolto un appello al mondo affinché dia anco-

Anche la forza multinazionale di pace, italiani compresi, pronta a collaborare con i soccorritori

Marina Mastroianni

La notizia che qualcosa di grave doveva essere successo nella cittadina di Nahrin - grosso borgo di case di fango - ha impiegato più di dodici ore per scendere giù dalle montagne dell'Hindu Kush e arrivare a Kabul. No, non ce la può fare da solo, il governo di Karzai a gestire queste ennesime emergenze. «È una catastrofe straziante», dice il ministro dell'interno Yunus Qanuni, mentre sale a bordo di un elicottero per andare a verificare con una squadra di esperti delle agenzie umanitarie che cosa sia successo su a nord, nella provincia di Baghlan. «Facciamo appello alla comunità internazionale perché il governo interinale da solo non può farcela», ripete. Le cifre che sgrana come un rosario - le prime stime sulla tragedia - non hanno nulla di confortante: migliaia di morti e di feriti, 20.000 senza tetto. Una catastrofe, appunto.

Le organizzazioni internazionali, tutte presenti nella capitale afghana, si sono immediatamente mobilitate. Il Programma alimentare mondiale ha disposto la distribuzione di 158 tonnellate di viveri, l'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha messo a disposizione 500 tende e

ra una volta una mano all'Afghanistan: «Ogni aiuto è gradito». Già si mobilitano le agenzie umanitarie di Onu ed Unione europea, la Croce rossa, l'Organizzazione mondiale della sanità, e diverse associazioni non governative. Anche l'Isaf, la forza di pace multinazionale presente a Kabul, di cui fa parte un contingente italiano, sarà coinvolta nelle operazioni di assistenza. Il primo ministro Hamid Karzai visiterà oggi stesso i luoghi del disastro.

Le tragiche notizie dall'Afghanistan hanno «fortemente scosso e commosso» l'anziano ex-re Zahir Shah, che vive in esilio a Roma dal 1973. È stato lo stesso Zahir ad informare sugli eventi la piccola corte di familiari, amici e consiglieri, parte dei quali, dopo vari rinvii, si accinge a ritornare in patria assieme a lui nella prima metà di aprile. «Sua Maestà - racconta il generale Abdul Wali, genero e consigliere dell'ex-sovrano - ha saputo del terremoto in Afghanistan di prima mattina, mentre guardava in televisione i notiziari internazionali. Il nostro re è rimasto profondamente scosso dalle terribili notizie. Ci ha convocati tutti per informarci personalmente di quanto era avvenuto, poi ha voluto essere lasciato solo e si è raccolto in pre-

ghiera nella sua stanza. Ha pregato intensamente per il suo popolo, al quale è legato da un amore profondo e paterno. Un popolo - continua il generale Wali - che si riferisce alla persona di Zahir Shah chiamandolo affettuosamente baba, che letteralmente vuol dire nonno. Un popolo alle cui enormi sofferenze siamo stati costretti ad assistere impotenti per troppi, troppi anni». Dopo la preghiera, Zahir Shah ed i suoi collaboratori hanno contattato telefonicamente a Kabul i rappresentanti della ex casa reale, che da alcune settimane si trovano nella capitale per preparare il rientro del sovrano. «Abbiamo chiesto loro - dice Wali - di darci informazioni di prima mano sul numero delle vittime, sulla situazione dei superstiti e sui loro bisogni immediati».

Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan si è detto «dolorato» per le «pesanti perdite di vite umane» ed ha chiesto alla Missione Onu a Kabul di «fare tutto il possibile per aiutare» il paese. Il governo spagnolo, come presidente di turno dell'Unione Europea, ha manifestato solidarietà «al popolo e al governo provvisorio dell'Afghanistan». In un messaggio, l'Ue trasmette «le sue condoglianze più sincere

La zona montagnosa dell'Afghanistan dove è avvenuto il terremoto, in basso gli effetti del sisma

ai familiari delle vittime».

L'Afghanistan è un'area a forte rischio sismico. Scosse devastanti si ripetono con notevole frequenza, soprattutto nella zona nordorientale, occupata dalla catena dello Hindu Kush. Tra i terremoti più gravi degli ultimi venti anni, si ricordano quello che nel dicembre 1982 fece cinquecento morti in questa stessa provincia di Baghlan, quello del febbraio 1991 ai confini orientali con il Pakistan (milleduecento vittime), e del febbraio 1998 (oltre 4000 morti, sempre nel nord-est del paese). Non più tardi del 3 marzo scorso inoltre, un altro sisma aveva colpito la provincia di Samangan, uccidendo un numero di persone ancora imprecisato, ma compreso fra 70 e 150.



colloqui in Europa

Il ministro Abdullah: la guerra non è finita

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'ex re? «Una personalità tra le tante. È il benvenuto ma spetterà agli afgani stabilire quale sarà il suo ruolo». Il dottor Abdullah Abdullah, ministro degli Esteri del governo ad interim insediato a Kabul, nel corso di un'audizione davanti alla commissione Affari Esteri del parlamento europeo, ha risposto così all'onorevole Demetrio Volcic che gli aveva chiesto a che punto fosse la trattativa per il rientro di Zahir Shah dopo 28 anni d'esilio. Ma perché c'è stato un rinvio del viaggio? Abdullah non si è

composto. Ha allontanato subito il sospetto che siano stati fraposti degli ostacoli fittizi o politici per l'arrivo dell'ex sovrano. Ma lo ha fatto con una dichiarazione esplicita e, ad un tratto, anche risentita. «Il governo ad interim ha fatto tutto quanto doveva per preparare il rientro. Noi siamo pronti ad accogliere Zahir Shah. È noto che la situazione della sicurezza non è ottimale, eppure noi tutti, membri del governo, ci muoviamo per il paese. Lo stesso può fare l'ex re che, ripeto, è il benvenuto. Però, dico chiaramente, che il sangue di Zahir non è più costoso di quello nostro». Una stoccata pungente

per Zahir che ha le valigie al piede ma che non si decide di prendere il volo per Kabul. «L'ex re - ha continuato il ministro afgano - può cominciare il suo viaggio per il paese, andare ad incontrare la sua gente. Non è stato corretto aver detto che la situazione non è ancora buona per questa missione. Adesso è Zahir che deve decidere sapendo che è soltanto uno dei tanti elementi del processo politico avviato in Afghanistan. Il quesito sulla monarchia sarà deciso dalla gente». Lo sfogo di Abdullah ha rischiato di spingersi oltre ma il ministro si è fermato in tempo: «Non aggiungo altro - ha affermato - per evitare di essere frainteso».

L'audizione di Abdullah è servita per avere un quadro aggiornato della situazione in Afghanistan dove la guerra ai terroristi di Al Qaeda non è affatto terminata. «I Signori della guerra ci sono ancora e le loro risorse finanziarie non sono ancora state del tutto bloccate», ha denunciato. E, in una pausa, ha detto che il processo agli assassini della giornalista Maria Grazia Cutuli si farà presto e che «se gli accusati saranno condannati, le pene saranno severissime». Quando finirà la guerra? «Non sono in grado di fare una previsione - ha risposto il ministro - è vero che stiamo facendo dei progressi per ristabilire, insieme alla comunità internazionale, le condizioni minime per ricostruire il paese. Sappiamo anche che la pace è un processo molto articolato. È vero, ci sono ancora delle sacche di resistenza talebana che vanno sgominate ma ci vorrà del tempo». Il ministro non ha quantificato, ha parlato genericamente di «alcuni mesi» ma ha sottolineato che al processo di pace devono contribuire le politiche dei paesi vicini. Innanzitutto, il Pakistan e l'Iran. «Il presidente del Pakistan, il generale Musharraf, ci ha garantito il pieno sostegno. Noi siamo rimasti soddisfatti da questa posizione che impegna Islamabad a combattere il terrorismo non soltanto sul piano internazionale bensì all'interno del paese».

Terremoto in Afghanistan

Sono migliaia le vittime del terremoto che ha colpito il nord del Paese raggiungendo una magnitudo 6 sulla scala Richter



L'epicentro è stato localizzato tra le montagne dell'Indu Kush. Distrutta la capitale del distretto, Nahrin

Difficili le operazioni di soccorso, bloccata la strada che conduce alla zona colpita dal sisma

«Da soli non possiamo farcela»

Il governo di Karzai chiede aiuto

lo di blocchi di ghiaccio: poche settimane fa un gruppo di persone rimane intrappolato in uno dei due tunnel per diversi giorni, in quattro morirono per il freddo prima dell'arrivo degli elicotteri dell'Isaf.

Ieri la strada era bloccata dal ribaltamento in una galleria di due camion. Il contingente francese della Forza internazionale ha fatto sapere che ci vorranno due giorni per riuscire a liberare la carreggiata, nel frattempo si procede a passo d'uomo, i mezzi di soccorso hanno la precedenza assoluta ma avanzano con grande difficoltà. Si cerca di far arrivare gli aiuti dall'Uzbekistan e da Mazar-i-Sharif. Ma ancora nel tardato pomeriggio di ieri, secondo Mira Jan, portavoce del ministero della Difesa afgano, nessun aiuto era arrivato nella zona colpita, tranne un team di Medici senza frontiere, sette persone in tutto. «Abbiamo

un bisogno urgente di tende, attrezzature mediche, cibo e vestiti - ha detto Mira Jan -. Il governo non dispone di nessuna di queste cose». Servono anche teli per avvolgere i cadaveri, che secondo alcune organizzazioni umanitarie potrebbero essere 5000.

Le autorità afgane hanno chiesto l'aiuto degli Stati Uniti, della Russia e dell'Isaf, che dispongono di elicotteri, il mezzo più rapido ed efficace per raggiungere la regione di Nahrin. Washington è in contatto con il governo di Karzai per stabilire che tipo di assistenza fornire. La Russia ha messo a disposizione un ospedale mobile, attrezzato su un Iliushin 76, ma ancora non è stato indicato dove il velivolo potrebbe atterrare. Anche due aerei cargo della protezione civile russa sono pronti a partire con squadre di soccorritori. Il governo tedesco ha istituito

un'unità di crisi con il compito di coordinare gli aiuti. L'Italia ha stanziato aiuti straordinari per due milioni di euro, oggi partirà un team di esperti.

«Ogni aiuto è benvenuto», dice il portavoce del premier Karzai. Il governo ad interim ha sbloccato una somma pari a 650.000 euro per i terremotati. Le famiglie dei morti riceveranno 170 euro, per i feriti è prevista la metà. L'Alto commissariato Onu per i rifugiati lancia un appello ai profughi in procinto di rientrare nei villaggi d'origine, secondo un programma messo a punto dall'Acnur e varato il primo marzo scorso. Molti sarebbero diretti nella regione colpita dal sisma e la loro presenza sommerebbe emergenza ad emergenza. «Restate dove siete, non è questo il momento per rientrare», ha detto il portavoce dell'organizzazione Yusuf Assan.

mille coperte, per la prima emergenza, altrettante ne ha fornite la Echo, l'agenzia umanitaria della Ue, che sta preparando l'invio di altre 1500 tende e 1500 kit con attrezzature di sopravvivenza. La Croce rossa internazionale si è mobilitata, l'Organizzazione mondiale per la sanità ha mandato i suoi esperti a fare un sopralluogo nella regione, dove sono presenti Medici senza frontiere e la ong Acted, le prime ad intervenire.

L'Isaf, la Forza internazionale di cui fa parte anche l'Italia, ha dato la sua disponibilità ad inviare genieri e personale sanitario, ma c'è da sciogliere un problema formale: la zona colpita dal sisma è al di fuori dell'area di competenza, qualsiasi intervento va accuratamente pianificato in anticipo.

La presenza a Kabul delle agenzie umanitarie internazionali e di moltissime organizzazioni non go-

vernative di sicuro facilita l'attivazione della macchina dei soccorsi. Ma l'organizzazione si scontra con enormi difficoltà logistiche. La zona di Nahrin dista solo 120 chilometri da Kabul ma anche in condizioni normali non è facilmente raggiungibile: c'è un'unica stretta strada di montagna che passa attraverso due tunnel, uno dei quali a 4000 metri. Con la neve è un percorso spesso proibitivo, minacciato da slavine e dal croll-